

LA PAROLA EBREO/ROSETTA LOY TRA LE RIGHE

MESSINA

Con la scrittrice Rosetta Loy si è concluso anche il quarto ciclo degli appuntamenti "La libreria incontra la scuola", promosso dalla libreria Bonanzinga. Dopo Paolo Crepet, Helga Schneider, Gianni Riotta, Roberto Vacca e Marta Morazzoni, gli studenti degli istituti superiori si sono confrontati con l'autrice de "La parola ebreo", un romanzo autobiografico che racconta le persecuzioni razziali viste dagli occhi di una bambina. Questa volta sono stati protagonisti del dibattito gli alunni del liceo La Farina ed Archimede che, in molti casi per la prima volta, hanno dovuto affrontare l'impatto con le leggi del '38.

Signora Loy, da cosa nasce l'esigenza di scrivere un libro sugli ebrei, visto che lei è cattolica?

«Forse dall'essermi staccata da questa mia provenienza. Ho percorso una strada mia andando sempre avanti e questo è stato il risultato. E poi ad un certo punto lo sono diventata una bambina ribelle. Forse bisogna ribellarsi un po'». Una bambina non ebrea come viveva le leggi razziali? «Ingenuamente, come se non esistessero. Non c'erano, nessuno ne parlava, l'argomento non era affrontato né a scuola né fuori».

Ma lei si rendeva conto di quello che subivano i suoi amici ebrei?

«Sì, ma si sa come sono i bambini. Non si fanno domande, registrano e basta. Ma sarebbe invece necessario che qualcuno suscitasse la loro curiosità. Quegli avvenimenti non mi colpivano direttamente. La mia vita continuava tale e quale, non era cambiato nulla: la scuola, i compiti, la casa».

C'è maggiore consapevolezza nei giovani di oggi?

«Indubbiamente. E me ne rendo conto da tutto. Non è possibile ormai tenere nascoste le cose. I segnali arrivano da ovunque. Del resto basta parlare con loro, anche se è difficile talvolta sensibilizzarli su certi argomenti. Io penso che la scuola abbia un grande compito che in Italia non è capito. E' solo l'eroismo degli insegnanti che porta dei risultati».

Lei ha vissuto le persecuzioni razziali ed una guerra mondiale. Che messaggio lascia ai giovani?

«La non violenza, la tolleranza e soprattutto la conoscenza. Sapere, conoscere, vuol dire essere».

Elisabetta Raffa